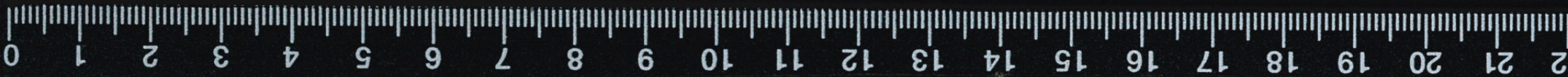


SC. 123/333

50749

CONTROLLO



DONO SANVITALE
LA DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA

da rappresentarsi

nel Teatro da S. Agostino

Il Carnevale del 1823.



GENOVA,

STAMPERIA PAGANO, Piazza Nuova N.° 43.

Con permissione.

sc. 123 / 333

PAR 1235307 (IND.)

1634343 (Polo)

oc 123/333

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. ETTORE VEUILLET D'YENNE

DE LA SAUNIÈRE

LUOGO-TENENTE GENERALE DI CAVALLERIA, CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA, GRAN-CROCE DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE MILITARE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO, COMMENDATORE DEGLI ORDINI, REALE E MILITARE DI SAVOJA, REALE DI S. LUIGI DI FRANCIA E IMPERIALE DI LEOPOLDO D'AUSTRIA, GOVERNATOR GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Eccellenza,

Un melodramma, che il trionfo rappresenta del Reale, legittimo potere, a chi altri mai intitolar doveasi che all' E. V., la quale, in difficilissimi tempi, verso di questo perenne

esempio di fedeltà si è al mondo renduta, di modo che tutto meritò l'onore della Sovrana benivoglienza?

L'E. V., cui niuna maniera di pubblico reggimento riesce straniera, sa che il teatro non solo è diretto ad alleviare l'umano spirito dalle quotidiane occupazioni, ma che pur anco principio costitutivo può rendersi di educazione, d'insegnamento e di morale, e ne protesse così, ad utilità generale, gli spettacoli nel Governo di Cuneo e nel Regno di Sardegna, ove la grata reminiscenza della saggia di Lei amministrazione desta il fenomeno dell'amorosa, universale acclamazione.

Lungamente sospirata, Ella giunse in fine ad appagare i voti della Liguria, che d'essere commessa al paterno di Lei freno con alto fervore ambiva, la quale riverisce nella E.V. il dono del provvido Monarca, l'oggetto

delle sue più dolci speranze, il Padre di tutti i Genovesi.

Se l'E. V., perfetta conoscitrice dei più reconditi misteri dell'Armonia, degnerà di accogliere favorevolmente una delle più applaudite, ultime opere del vivente Genio dell'Armonia, e dal seno delle superiori, infinite di Lei cure, si compiacerà di volgere un solo guardo benigno ai teatri di Genova, rifulgerà di nuova luce la prima, e incoraggiati i secondi dal possente di Lei patrocinio si leveranno a gareggiare colle più rinomate scene.

Io sono col più profondo rispetto,

Dell'ECCELLENZA VOSTRA,

Um.mo, Dev.mo ed Obblig.mo Servo

G. F. GRANARA,

Impresario de' teatri di Genova.

ARGOMENTO.

=

Regnava Giacomo V nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Stirling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al Sovrano dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Bothwel, zio del Signor di Angus e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote; e quindi proscritto e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Roderico di Dhu, Capo de' Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago Kattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la donna del lago. Le di lei

cortesi maniere nell' offerirgli ospitalità ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Roderico istesso, venne con costui a duello e lo ferì mortalmente. Le Regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglass, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

Questo soggetto fu tratto dal Poema Inglese del Signor Walter Scott: *THE LADY OF THE LAKE*, e semplificato in molte parti per rendere regolare la condotta di un dramma, e servire alle sue severe leggi.

Il Melodramma è del Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA,
Poeta de' Reali teatri di Napoli.

La Musica è del celebre Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

ATTORI.

GIACOMO V Re di Scozia, sotto il nome del
Cav. Uberto di Snowdon,

Sig. Francesco Piermarini.

DOUGLAS D'ANGUS,

Sig. Pietro Fontana.

RODRIGO DI DHU,

Sig. Pietro Bolognesi.

ELENA,

Signora Giuditta Schioli.

MALCOLM GROEME,

Signora Brigida Lorenzani.

ALBINA,

Signora Carolina Sivelli.

SERANO,

Sig. Alberto Cherubini.

BERTRAM,

Sig. Cherubini suddetto.

Pastori Scozzesi. — Bardi. — Grandi Scozzesi.
Guerrieri del Clan Alpino. — Cacciatori. —
Guardie Reali.

L'azione è nella Scozia, e propriamente
in Stirling, e sue vicinanze.

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. GIUSEPPE SORENTINO.

GUNDEBERGA

Ballo serio in sei Atti.

Primi Ballerini serj,

Sig. Claudio Chouchous.

Sig.^{ra} Margherita Bianchi.

Primi Ballerini per le parti,

Sig. Antonio Biggiogero.

Sig.^{ra} Cristina Chouchous.

Primi Ballerini di mezzo carattere,

Sigg. Raffaele Capuani, Maria Carbone, Domenico Matis,
Carlotta Nerozzi.

Parti ingenue,

Sig.^{ra} Luigia Massa.

Secondi Ballerini.

Sigg. Ottone Mos, Catterina Baratozzi, Em.^o Viotti, N. N.

Con N.^o 16 Ballerini di Concerto,
e N.^o 32 Figuranti.

ATTO PRIMO.

La scena presenta la famosa rocca di *Benledi*,
che, coverta alla vetta da folta boscaglia, e
quindi allargandosi al basso, forma una spa-
ziosa valle, nel centro della quale è il lago
Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui
sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l'Aurora.

SCENA PRIMA.

Cacciatori sull' alto, che inoltransi nel bosco.

Cac. **D**el di la messaggiera
Già il crin di rose infiora:
Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido — L'astro maggior.
Ed al suo lucido, — Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere — Vita e vigor.
Figli di Morve! Su, su! alle selve!
Le Caledonie, — Temute belve
A noi preparano — Novello allor.
A' nostri riedasi — Lavori usati.
Come verdeggiano — Ridenti i prati...

Al par che ombreggiano — Le querce annose...
 Come spontanee — Sorgon le rose...
 Così a' sudori — Del buon cultor
 Grate rispondano — Le piante, i fior.
(S'incamminano per varie strade.)
 Su, su! alle selve! — Le irsute belve
 A noi preparano — Novello allor. *(Di lontano.)*

S C E N A II.

Elena in un battello nel lago: indi Uberto dalla rocca.

Ele. Oh mattutini albori!
 Vi ha preceduti Amor.
 Da' brevi miei sopori
 A ridestarmi ognor
 Tu vieni, o dolce immagine,
 Del caro mio tesoro!
 Fugge, ma riede il giorno;
 Si cela il rio talor,
 Ma rigorgoglia intorno
 Di più abbondante umor;
 Tu a me non torni, o amabile
 Oggetto del mio ardor! *(Si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto di lontano.)*
 Qual suon! sull'alta rocca
 Già le fiere a domar van di Fingallo
 I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!

Rapido qual baleno
 Ei sarebbe volato a questo seno. *(Giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco.)*

Ube. *(Eccola! alfin la reudi)*
 All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
 No, non menti la fama,
 Anzi è minor di sua beltade il grido.)
Ele. Di questo lago al solitario lido
 Chi ti guida? chi sei?

Ube. Da' miei compagni,
 Una cerva inseguendo,
 Mi allontanai. Era queste
 Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
 E, già la via smarrita,
 A domandarti aita io mi volgea
 A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

Ele. Amico asilo
 Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
 Meco, se il vuoi, signor, recar ti dei.

Ube. Ah si! del mio destin l'arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccol legno,
 Al fianco mio ti assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
 Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
 Non sai, che quì si onora
 Pura ospitalità?

Ube. Deh mi perdona... *(oh Dio!)*
 Confuso appien son io !)

50749

Ele. Ah sgombra omai l'affanno,
Lieta respiri il cor.

Ube. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!) (*Guadando
insieme il lago.*)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto.*

Una parte Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri. Fiero periglio dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti. Uberto! Uberto!
L'Eco risponde! speme non v'ha!
Veloci scorranzi altri sentieri...

I primi. Noi là... sul monte...

Gli altri. Noi verso il fonte...

Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
(*Si disperdono per diverse strade.*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti
le sue armi e quelle degli antenati.

Albina e Serano.

Alb. E in questo dì?

Ser. Tel dissi: atteso giunge
Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell'alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste,
Contra ogni legge, invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra....?

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A' domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno

Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)
(*Entrano.*)

SCENA V.

Elena ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma, semplice ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. (*Sorpreso.*) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...
Di Cavalier Scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l'arnese!
Ove son io? e in qual periglio!)

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ube. Ah! (*In uno slancio, che poi reprimi-*

Ele. Lo conosci? *me.*)

Ube. Per fama... e chi nol sa?

Ele. Civil discordia

Lo rapì dalla Corte!

Ube. Oh quanto ancora

N'è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?

Ube. Voce sparsa così... (*Mal cauto ardore!*
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

Ele. Ma penseroso

Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

Ele. Pastori
Di Benledi son quelli,
Che all'apparir del giorno
Solleciti al mio tetto fan ritorno.

SCENA VI.

*Entrano molti Pastori, che circondano Elena
e le dirigono il seguente Coro. Infine Albina.*

D'Inibaca,
Donzella,
Che fè

D'immenso amor
Struggere un dì
Tremor,
Terror
Del Norte,

Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.

Ube. (Rodrigo! che mai sento!)

Ele. (Funesta rimembranza!)

Ube. (Di gelosia tormento!

Ele. Io già ti provo in me.)
(Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)

Past. Indissolubili, — dolci ritorte,
O coppia amabile, — in te, deh annodino
Beltà e valor!

E dall'Eterea, — celeste Corte
I Genj pronubi — il lieto innalzino
Canto di amor!

Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal Ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ube. Forse... ah di... non è l'oggetto,
Che tu adori? un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

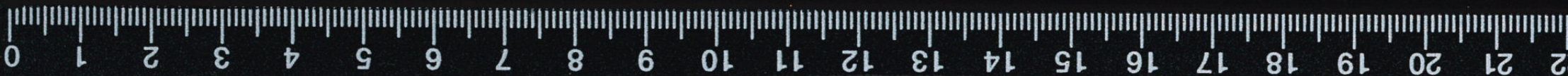
Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso, o speme, alimentarti!
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità!)

Ube. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!) (*I Pastori ver-
sano della cervogia in una tazza a
guisa di piccola conca, e la porgo-
no ad Elena, dalla quale vien pre-
sentata ad Uberto, che beve, men-
tre essi cantano.*

Ele. L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Past. Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, Amistà!

Ube. Il tuo bel core,
Deh! a me conceda,
Che a' miei compagni
Ben tosto io rieda.



Ele.

L'amica Albina, (*Vedendola giun-
gere.*)
Che all'uopo arriva,
All'altra riva

Ti condurrà.

Ube.

Bella! al tuo lato

Sempre sarei!

Ele.

Hai tu obbliato, (*Con contegno im-
ponente.*)
Che ospite sei?

Ube.

Lascia, che imprima

Su quella mano...

Ele.

Costume in Morve

Non v'ha sì strano.

Ube.

(Da lei dividermi

Come potrò?)

Ele.

(Qual dolce immagine

In me destò!)

Ube.

(Cielo! in qual estasi

Rapir mi sento

D'inesprimibile,

Dolce contento!

Di quai delizie

M'inebbria Amore!

Che cari palpiti

Provar mi fa!)

Ele.

(Cielo! in qual estasi

Rapir mi sento,

Se il mio bell'idolo

Talor rammento!

Di quai delizie

M'inebbria Amore!

Che cari palpiti

Provar mi fa!)

A 2

Addio!

Ube.

(Deh placati,

Fato crudel!)

Ele.

Propizio

Ti assista il Ciel! (*Elena entra
nelle sue stanze. Uberto esce
scortato dai Albina e dai Pa-
stori.*)

SCENA VII.

*Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' in-
dicati attori, si avvanza concentrato ed a
passo lento il giovane Malcolm. Giunto in
mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo,
guarda mestamente intorno, indi dice.*

Mura felici, ove il mio ben si aggira!

Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi

Più al guardo mio non siete,

Come lo foste un dì, ridenti e liete!

Quì nacque, fra voi crebbe

L'innocente mio ardor: quanto soave

Fra voi scorrea mia vita

Al fianco di colei,

Che rispondea pietosa a' voti miei!

Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia

Il mio povero cor! mano crudele

A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!

La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch'io chiamo!
 Deh vola a me un istante!
 Tornami a dire *io t'amo!*
 Serbami la tua fè!
 E allor, di te sicuro,
 Anima mia! lo giuro,
 Ti toglierò al più forte,
 O morirò per te.
 Grata a me fia — la morte,
 S' Elena mia — non è.
 Oh quante lagrime — finor versai
 Lungi languendo — da' tuoi bei rai!
 Ogni altro oggetto — è a me funesto;
 Tutto è imperfetto — tutto detesto;
 Di luce il Cielo — no più non brilla,
 Più non sfavilla — astro per me.
 Cara! tu sola — mi dai la calma,
 Tu rendi all' alma — grata mercè!

SCENA VIII.

Serano e detto, poi Douglass ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
 E di poco precede
 Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
 Douglass di gioja! un avvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
 Straziata ho l' alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
 Grave hai di pianto?

Mal. Amico,

Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah! lo compiango!
 Penetro la cagion del suo dolore!) (*Parte.*)

Mal. Eccola! e con Douglas! forza, o mio core!
 (*Resta inosservato.*)

Dou. Figlia, è così: sereno è il Cielo, arride
 D' ogni alma a' voti, e già di lieti *evviva*
 In queste un tempo erme contrade or senti
 Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
 Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
 Cui l'onor di esser sposa è a te serbato,
 Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
 Affidano al suo brando. A te sol resta
 Coronar tanta impresa, e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L' alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto! e non moro!)

Ele. Oh padre! e quando
 Ferve bollor di guerra, allor che all' armi
 Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
 La debil fanciullezza,
 La tremula canizie, e tutto al guardo
 Stragi presenta e bellici furori,
 Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah! mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri

Son questi accenti, e fia l'estrema volta
 Ch'io da te li oda. Ad ubbidirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza:
 Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:
 Meglio il dover consiglia:
 Mostrami in te la figlia
 Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio
 Perdono in te l'eccesso:
 Ti dica questo amplesso,
 Che mi sei cara ancor.

Si sentono da lungi squillar le trombe.
 Ma già le trombe squillano!
 Giunge Rodrigo! oh sorte!
 Io ti precedo: seguimi,
 Ed offri al prode, al forte
 In puro omaggio il cor.
 Di quelle trombe al suono
 Ah! ridestar mi sento
 Nel cor, di forze spento,
 L'usato mio valor! (*Parte.*)

Ele. E nel fatal conflitto
 Di amore e di dover, fra tante pene,
 Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle tu qui?

Mal. Mi chiama in campo
 Quella ragione istessa,
 Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante
 Giungesti!

Mal. E che? dell'amor tuo poss'io,
 Elena, dubitar?

Ele. Crudele? e puoi
 Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
 A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
 Sì, de' nostri tiranni
 Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
 Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
 Di giuramento in pegno.

Ele. Eccola.

A 2. O sposi, o al tenebroso regno.
 Vivere io non potrò,
 Mio ben, senza di te;
 Fra l'ombre scenderò
 Pria che mancar di fè. (*Partono.*)

SCENA IX.

Vasta pianura, circondata da alti monti: si vede
 da lungi altra parte del lago.

*Rodrigo si avvanza in mezzo de' Guerrieri del
 Clan, che lietamente l'accolgono, indi
 Douglàs.*

Coro. Qual rapido torrente,
 Che vince ogni confin,

Se torbido e fremente
 Piomba dal giogo alpin,
 Così, se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor,
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.
 Vieni, combatti e vinci;
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara Amor.

Rod. Amici; eccomi a voi,
 Novelli allori a cogliere vi guido
 Contro i nemici audaci:
 L'onor del patrio suolo
 A sostener, se meco siete, io volo.
 Guidi Marte i nostri passi
 Là nel campo della gloria;
 Egli è il Dio della vittoria,
 Della Scozia il difensor.
 Dolce Patria, a te ritorno
 Far io voglio in questo giorno,
 E tu grata a' miei sudori
 Mi concedi il mio tesor.
 Meco a combattere — verrete ognora.

Coro. Teco a combattere — verremo ognora.
 La Scozia libera — esulterà,
 Ed invincibile — allor sarà.

Dou. Alfin mi é dato, amico,
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 Le ali al Tempo agitò.

Rod. Di egual desio
 Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga e ne offenda
 Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
 Seco è vittoria. Eventi i più felici
 Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
 Il mio braccio avvalora,
 Non dubitar, salva è la patria allora.

Dau. Il presagio felice
 Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
 A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
 Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
 Impaziente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
 Voi l'amata mia Diva
 Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina e detti, indi gli altri Attori,
 che verranno indicati.*

Coro. Vieni, o stella - che lucida e bella
 Vai brillando - sul nostro orizzonte!
 Tu sesena - deh! mostra la fronte
 A chi altero - è di tanta beltà:



E come brina ,
 Che mattutina ,
 La terra adusta
 Bagnando va ;
 Così l'aspetto
 De' tuoi bei lumi
 Di gioja il petto
 Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
 Fia dolce un tale istante
 Non può il mio labbro esprimerti,
 Ne trova accenti Amor.

Ma che? tu taci, e pavida
 Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio:
 Il sai: Lochinia vergine
 Gli affetti suoi più teneri
 Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie ,
 Che straziano il mio cor?
 Non posso . . . oh Dio ! resistere
 A così rio dolor !)

Dou. (Del tuo dover dimentica
 Ti rende altro amator?
 Figlia sleal ! paventami,
 Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
 A che quel suo pallor?
 Ondeggio incerto e palpito
 Fra speme e fra timor !)

a 3. (D' opposti affetti un vortice
 Già l' alma mia circonda. . . .
 Caligine profonda
 Già opprime i sensi miei
 Del più fatale orror !
 Per sempre io ti perdei ,
 O calma , del mio cor !)

*Malcom alla testa de' suoi seguaci si presenta
 a Rodrigo e gli dice.*

La mia spada e la più fida
 Schiera eletta a te presento :
 Al cimento, - a fier periglio
 Alla morte ancor me guida :
 Mostrerò che un degno figlio
 Può vantar la Patria in me.

(Ah ! di freno e di consiglio
 Più capace il cor non è !)

Ele. (Ah ! lo veggo : di consiglio
 Più capace il cor non è !)

Dou. (Figlia iniqua ! il tuo scompiglio
 Veggo or ben chi desta in te !)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
 Di amichevoli ritorte :
 La mia gioja or colma è al segno
 Fra l' amico e la consorte !
 Oh quai vincoli soavi
 Di amistade e pura fè !

Mal. La consorte ! e chi ?
Rod. Nol sai ?

Dou.

Qual sorpresa?

Rod.

A' dolci rai

Ardo ognor di Elena bella . . .

Mal.

Ah! non fia!

In uno slancio inconsiderato.

Dou.

Che?

Rod.

Qual favella?

Ele.

Ah! non fia che a te contrasti

Sorte avversa il bel contento . . .

Volea dir . . .

Mal.

Ma . . .

Ele.

Tal momento

Fa quell' anima gioir . . .

(Taci . . . oh Dio! per te pavento!

Ah! pietà del mio martir!)

Rapidamente e di nascosto a Malcom per frenarlo.

Rod.

(Crudele sospetto,

Che mi agiti il petto,

Ah taci! comprendo . . .

Già d' ira mi accendo!

Le furie di Averno

In seno mi stanno!

Sì barbaro affanno

No, pari non ha!)

Mal.

Ele.

a 2

(Ah! celati, o affetto,

Nel misero petto!

Ei tutto comprende!

Minaccia! si accende!

E intanto quest' alma

Oppressa, smarrita

Non trova più aita,

Più pace non ha!)

Dou.

(Ah! l'ira, il dispetto

Mi straziano il petto!

Ei tutto comprende!

Minaccia! si accende!

Sì . . . sono implacabile . . .

Vendetta — mi affretta . . .

Un padre più misero

La terra non ha!)

Al. Cor. (

Crudele sospetto

Gli serpe nel petto!

Quai triste vicende!

Sì adira! si accende!

Il Ciel par che ingombri

Un nembo assai fiero . . .

Sì cupo mistero

Qual termine avrà?

Giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.

Ser.

Sul colle a Morve opposto

Ostil drappello avanza . . .

Coro.

Nemici!

Dou.

Oh qual baldanza!

Coro.

Nemici!

Rod.

Andiam . . . disperdansi . . .

Distruggansi gli audaci . . .

Dou. Ro.

(Privato affanno, ah taci!

Mal. a 3.

Trionfa, o patrio amor!

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori!
Le voci ormai sciogliete:
In sen bellici ardori
Destate su, movete;
Ed al tremendo segno,
Che a battaglia ne invita,
Mi ginri ogni alma ardita
Di vincere, o morir.

Doug. Mal. Coro.

Giura quest'alma ardita
Di vincere, o morir:

Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo, che fu del famoso Tremmor, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i Guerrieri, battendo le aste su' loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
D'immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete

Quel pugno di schiavi . . .
Già l'ombre degli avi
Vi pugnano allato . . .
Voi, fieri all'esempio,
Di tanto valor,
Su, su! fate scempio
Del vostro oppressor!
E vinto il nemico,
Domato l'audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Bardi.

E allora felici,
Col core sereno,
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L'ulivo all'alloro
Succeder saprà.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi . . .
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All'armi, o campioni!
La Gloria ne attende . . .

Qui una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.

Tutti. Di luce si accende
Insolita il Ciel!

Rod. Dor. D' illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bar. Correte . . . struggete
Il vostro oppressor.

Rod. Malc. Doug.

Su. . . amici! guerrieri!

Coro di guerrieri.

Marciamo! struggiamo
Il nostro oppressor!

Alb. Ele.

Sui nostri guerrieri,
Umili imploriamo
Del Cielo il favor!

Albina si ritira seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcom guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano interamente la scena, e si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO II.

Grotta.

Notte.

SCENA PRIMA.

Uberto solo.

Qual ti circonda mai sacro silenzio,
Misero core! in preda a mille affetti
Di speranza e timor, e che risolvi?
Elena, Elena mia, oh quanti affanni
Misti d'incerta gioja in sen mi desti!
Ma che penso? . . che dico? . . Il mio riposo
Tu mi rendi, ten prego, o Ciel pietoso!

Queste voci e questi accenti
Il mio ben rammenta già;
Cesseranno i miei tormenti,
La mia gioja tornerà.

La sua cara rimembranza
Fa rinascere la speranza
Della mia felicità:

Sol l'affetto del suo core
Ogni affanno calmerà.

Oh istante bramato,
Ognor ti rammento!
Sì: l'idolo amato,

Fra' caldi sospiri,
 Darammi sua fè.
 Ma spero, ma sento
 Lusinga nel core,
 Che a un lieto momento
 Mi serba l'amore,
 E il dolce contento
 Lontano non è.

SCENA II.

Elena, Serano, Albina, indi Uberto.

Ele. Va, non temer; è meco Albina; ah vola
 (A Ser.

Del padre in traccia. Egli tornar promise
 Pria della pugna, e il termin già trascorre,
 Che al ritorno prefisse: Oh quanti in seno
 Nuovi palpiti desta
 Tanta tardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
 Abbi cura di te. (Parte.

Ele. Da quante spade
 È trafitto il mio cor!

Ube. Nume possente! (Ravvi-
 Tu arridi a' voti miei! sandola.

Ele. Un uom!... si fugga... (Per partire.

Ube. Ah ferma!

Ele. E tu chi sei?

Ube. Non mi ravvisi?

Ele. E chi?

Ube. Cure ospitali
 Mi prodigò la tua bell'alma.

Ele. È vero!
 Or ti conosco. Ebben? da me che chiedi?

Chi spinge i passi tuoi? qual nutri ardore?

Ube. Dirti, ch'io t'amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardor!

Ube. De' tuoi bei lumi

Chi resiste al poter? e chi vederti

Può senz'amarti?

Ele. Oh quanto

Mi fai pietà!

Ube. Pietà tu senti? Adunque

Spera mercede il mio costante ardore!

Ele. Ah, nol poss'io! non è più meco il core.

Ube. Come?

Ele. Giova a te dirlo. Amor mi strugge
 Pel mio Malcolm; del padre ad onta ancora,
 A lui giurai mia fè, che all'abborrito
 Rodrigo già promise la mia mano.

Ube. Che sento! Adunque invano
 Sperai trovar sollievo al mio dolore?

Ele. Mi fai pietà! ma non ho meco il core.

Ube. Elena, dunque addio;

Trionfi la virtù: dell'amor mio
 Benchè spregiato, io vuol lasciarti un pegno.

Ele. E qual?

Ube. Da rio periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi
 Il suo gemmato anello, ed io te l'offro. (Le
 dà l'anello, ed Elena l'accetta

Se mai destino avverso
 Di te, del padre e dell'amante i giorni
 Minaccia; al Re tu ti presenta: appena
 La gemma mostrerai,
 Grazia per tutti dal suo core avrai.
Ele. Nell'acceptar tal dono,
 Perchè amarti non posso,
 Me stessa accuso; ma se non rispondo
 Al tuo tenero amor, vivi sicuro,
 Grata a te sono, ed amistà ti giuro. (*Parte.*)

S C E N A III.

Rodrigo e Uberto.

Rod. Ciel, che vidi! la sposa di Rodrigo
 Con un vile straniero! Di.... Chi sei?
 Perfido!...
Ube. Oh mio furor!
Rod. Non sembri Alpino:
 Sei tu del Clan?
Ube. Ne abborro
 L'infame nome.
Rod. Dunque
 Del Re seguace?
Ube. Il son.
Rod. Che ascolto?... Incauto!...
Ube. E tal mi son, che te non teme, e quanti
 Perversi ha il Re nemici.
Rod. Tant'osi? e a me lo dici?
Ube. Io non ti temo.
Rod. Il temerario ardise

Vedrem se ostenti ancor presso al morire.
 Figli di guerra, uscite (*Escono gli armati.*)
 De' vostri aguati.... Or serba, (*Ad Ub.*)
 Se il puoi, l'usato orgoglio.
Ube. Inerme e solo
 M'assalisci, o codardo?... Ah, se un acciaio
 Avessi!....
Rod. Eccoti un brando. Olà: cessate: (*Ai seguaci.*)
 Io basto onde punir costui; sol io
 Debbo nel sangue suo
 L'onte mie vendicar. Alla tenzone
 Vieni, o fellow, t'attendo.
Ube. Vengo a piombar su te fulmin tremendo.
Rod. Traditor, paventa: al campo
 L'oltraggiato onor m'affretta,
 Ed il Dio della vendetta
 Questo braccio armar saprà.
Ube. Io tremar? t'inganni; al campo
 Mai non seppi impallidire,
 Se il valor risponde all'ire
 Or l'effetto mostrerà.
Rod. Non schernirmi e vieni: io bramo
 Sangue....
Ube. Andiamo: — invoco morte.
Rod. Tu cadrai.....
Ube. Sì, ma da forte,
 Nè sa il cor che sia viltà.
A 2. Quell'aspetto e quegli accenti
 Fan più grave il mio dolore,
 Soffro, oh Dio! ne' miei tormenti
 La più atroce crudeltà.

Ube. Ma pria che nel cimento
M' esponga a' colpi tuoi,
M' ascolta.

Rod. Di: che vuoi?

Ube. Risparmia i giorni almeno
D' Elena bella.

(Io senza lei? — Nemica stella!...)

Rod. Colei nel seno — de' neri abissi,
Seguirti, o indegno,
Ancor dovrà.

Ube. Furente!... Barbaro!...

Rod. Ah si: il mio sdegno
Su lei cadrà.

A sorsi la sua morte
L' empia soffrir dovrà.

Ube. Ah no: così la sorte
Spietata non sarà!

Morrai a forza, e allora.....

Rod. Elena ancor morrà.
Già pende sul suo capo
Acuto ferro.

Ube. Ah vile!

Rod. Non più; mi segui.

Ube. Ah senti!

Rod. Si schiuda il campo, olà!

A 2. Suoni la tromba, all' armi:
Già un cieco ardor mi guida;
L' averno omai decida
D' un disperato amor.

(Partono.)

SCENA IV.

*Albina, indi Malcom, poi Serano, infine
Coro di Alpini.*

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L' avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io? nè splende in Cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che covre il tuo destin?

Mal. Elena... ah dimmi
Dov' è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre
Serve al cenno così? quì preservarla
Credea dall' ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le Reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
È a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar che quì trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco

d

Del fedele Serano, e poi... ma... Vieni:
(*A Serano, che giunge.*)

Dimmi: e teco non riede

La figlia di Douglàs?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh Dio!
Smarrito in volto... *ah vanne...*
Vanne, disse, *alla figlia, e la difendi!*
Dille, che al Re m'invò: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato!

Mal. Come!

Alb. E ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai,

E già fuor di se stessa

Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!

Mal. Ah tu il sentier mi addita,

Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo

Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!

E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah! si pera: ormai la morte

Fia sollievo a' mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro! io ti perdei!

Dolce speme del mio cor!

Guerrieri di dentro.

Douglàs! Douglàs! ti salva!

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi si avvanza?

Gue. fuora Douglàs dov'è?

Mal. Che avvenne?

Gue. Ah! più non v'è speranza...

Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso Ciel!

Gue. Ha vinto

Di Scozia il Re...

Mal. Che sento!

Gue. Ne insegue e dà spavento

Già l'oste vincitrice...

Mal. Che sento! oh me infelice!

Elena! amici! oh Dio!

Fato crudele e rio!

Fia pago il tuo furor!

Ah! chi provò del mio

Più barbaro dolor?

SCENA V.

Stanza nella reggia di Stirling.

*Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza
elmo e spada, Guardie, infine Bertram.*

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo

Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! sulla figlia
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così: Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà? serbate
Al mio sdegno costui. (*Alle Guardie, che
circondano Douglàs.*)

Dou. Lo merto: attendo
Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola!

Gia. E ancor non parti?
(*Douglàs è condotto via.*)
Quanto all'anima tu costi

Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah! se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Gia. (*È dessa!*)
Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (*Parte*)

Gia. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna! vedrai.
(*Entra.*)

SCENA VI.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. (*Entra nelle regie stanze.*)

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma quì sola!... ov'è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo

Spero salvar... che sento!

Qual soave armonia, che bel concento!

(*Giacomo canta dalle sue stanze.*)

Aurora! ah sorgerai

Avversa ognor per me?

Di Elena i vaghi rai

Mostrarmi... oh Dio! perchè?

E poi rapirmi, o barbara!

Quel don, ch'ebb' io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!

Nè mi pose in obbligo?

Di me si duole! e che sperar poss' io?

SCENA VII.

Compare Giacomo: Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo! Amica sorte

Ti presenta a' miei voti,

O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? ah sì: tu stesso

Mi guida al Re.

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona

Alla impazienza mia: di un breve istante

Non indugiar: sacro dover di figlia

Al trono mi avvicina.

Gia. Ebben: tu il vuoi?

E chi sa opporsi a' desiderj tuoi? (*Si appressa ad una gran porta in fondo, che aprendosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono.*)

SCENA ULTIMA.

Bertram, e Grandi, che circondano il trono.

Indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re: noi siamo

Servi del suo voler:

Il Grande in lui vantiamo,

Il padre ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!

Ma fra tanti ov'è il Re?

Miro tutti, ma in vano

Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.

Saresti mai?... gran Dio,

Deh avvera i dubbj miei!...

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.

(*Indicando se stesso.*)

Ele. Tu stesso? ah! a' piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse

Il fido esecutor: parla, che brami?

Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...

Gia. Ebbene...

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...

Vieni Douglàs... l'abbraccia... io ti perdono.

(*Ad un suo cenno vien fuori Douglàs.*)

Dou. Ah figlia!

Ele. Ah padre mio!

A. 2. Signor... deh lascia!...

Gia. Obbligo

Tutto per te: tu, Lord Bothwel, riprendi
Gli stati tuoi.

Dou. Tutto il mio sangue in segno
Di grato cor...

Gia. Appien contenta, il veggo,
Elena ancor non è: favella.

Ele. Ah Sire!

I giorni di Rodrigo...

Gia. Egli? infelice!

Ah! non è più!

Ele. Che ascolto! oh sventurato!

Dou. Oh amico sciagurato!

Gia. Alla clemenza
Diedi abbastanza, e di giustizia or deggio
Dar rigoroso esempio.
Venga Malcolm.

Ele. Ascolta...

Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

Ele. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)
(Viene tra le guardie.)

Gia. Giovane audace!
A me ti appressa: un mancoator degg'io
Punire in te...

Mal. Ah Prence! il fallo mio...

Gia. Pietà non merta, e dell'error ben degna.

Avrai tu pena... * Ah! sorgi, e questo sia
(* Depone la sua ostentata fierezza, lo alza,
lo abbraccia e gli appende al collo la sua
gemmata collana.)

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici: il Cielo vi arrida.

(Unisce le destre di Elena e di Malcolm.)

Ele. Mal. Dou. Oh sorte!

Ber. Coro Oh Re clemente!

Gia. Altro a bramar ti resta?

Ele. Io... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace...

Tutto dica un tronco accento...

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar!

Tutti col Coro.

Ah! si... torni in te la pace,

Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il padre e fra l'amante,

Oh qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità!

Tutti Cessi di stella rea

La fiera avversità.

Fine.

GUNDEBERGA

BALLO EROICO, STORICO, TRAGICO

in sei Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIUSEPPE SORENTINO.



AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIUSEPPE SORENTINO.

Se dal vivo impegno mio e dall' ardente desiderio d' incontrare il genio vostro, PUBBLICO RISPETTABILE, dipendesse la sorte del Ballo, che la mia felice ventura mi porta a presentarvi, potrei, lo confesso, lusingarmi d'ottenere da voi il più cortese accoglimento, ma conoscendo quanto sarei ardito se da tali mezzi solamente osassi sperare un simile onore, nulla trovo di più giusto che ricorrere all' indulgenza vostra.

Così se l' intenzione non avrà corrisposto al merito della mia qualunque siasi fatica, piacervi almeno accordarmi il vostro benigno compatimento.

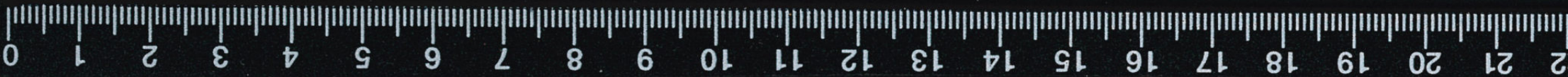
=

Circa l'anno 629 dell'era volgare, regnando in Pavia Arioaldo, Re de' Longobardi, trovavasi a quella corte un certo Adalolfo, d'illustre casato, confidente e favorito del Re. Gundeberga, moglie d'Arioaldo disse un giorno a questo Adalolfo che egli era un uomo di bella statura. L'insolente cortigiano prese subito la parola, soggiungendo che mentr'ella avea degnato di lodare la di lui statura, degnasse ancora d'accettare i voti del suo cuore. Allora la casta Regina sgridò il temerario, e sdegnosamente gli volse le spalle.

Adalolfo, ritiratosi, pensò all'errore commesso, e ben vedendo che n'andava la sua vita, se il Re venisse a saperlo, onde antivenire questo colpo corse tosto ad Arioaldo, e gli confidò che la Regina s'era più volte trattenuta segretamente con Tasone, Duca del Friuli, e aveva seco lui macchinato di rinnovare la terribile scena di Egipto e di Clitennestra. Prestò fede Arioaldo a così

fatta calunnia e mandò prigioniera la Regina nel castello di Lomello. Ma Ansaldo, ambasciatore del Re de' Franchi, udito il motivo della prigionia di Gundeberga, nè potendo comportare che venisse apposta una tal macchia all'onore di sì degna Regina, congiunta per sangue al Re suo Signore, propose di provare la innocenza, o la reità di Gundeberga per mezzo del duello, cioè allora chiamavasi il *Giudizio di Dio*. Il Re accettò questa proposizione. Si venne al combattimento fra Adalolfo ed un Campione di Gundeberga, il quale stese morto il calunniatore, e quindi la Regina fu giudicata innocente, e restituita nell'onore e nel grado primiero.

Sopra questo fatto storico, che leggesi negli Annali d'Italia compilati da L. A. Muratori, T. IV. c. 59 e 60, ediz. di Lucca, è tessuta la presente mimica azione.



PERSONAGGI.

ARIOALDO, Re de' Longobardi, marito di
Sig. Claudio Chouchous.

GUNDEBERGA,
Sig.ra Margarita Bianchi.

AGIOLFO, loro figlio di tenera età
Sig.ra Luigia Massa.

ADALOLFO, Ministro e favorito del Re.
Sig. Antonio Biggiogero.

ENSUILDA, Prima Dama di Corte, favorita alla
Regina ed innamorata di Adalolfo.
Sig.ra Cristina Chouchous.

TASONE, Duca del Friuli, Primo Scudiero
della Regina.
Sig. Domenico Matis.

Generali, Ufficiali e Soldati Longobardi.
Dame di Corte, Donzelle, Scudieri, Paggi,
Guardie Reali e Soldati.
Pastori, e Pastorelle.

Il fatto è in Pavia e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Sala terrena, che introduce ai Giardini.

La Regina Gundeburga, in mezzo alla sua corte, riceve il Ministro Adalolfo. Licenzia il suo seguito per leggere con esso dei dispacci importanti. Mostra la sua soddisfazione al Ministro, il quale prevenuto da una fallace passione per la sua Sovrana, ardisce manifestargliela. Si sdegna la Regina a tale proposta e minaccia palesare il tutto al suo sposo. Giunge il di lei figlio in tempo per essere testimonia della temerità del Ministro, il quale si sforza di dissimulare l'interna rabbia, e medita vendetta. Arriva in questo mentre Tasone ad annunciare il ritorno del Re, per cui esultante Gundeburga fa dono all'apportatore di sì lieta notizia d'un ricco anello. Ne profitta l'iniquo Adalolfo per far credere alla favorita della Regina che Gundeburga sia amante di Tasone, e partita questa per andare a prepararsi al ricevimento del Re, fa credere all'inesperto giovinetto la stessa cosa, ciò, che fa nascere al ritorno della Regina una scena d'equivoco, che termina colla partenza della Regina e col ratto del fanciullo, che l'empio Ministro vuole allontanare sul timore che possa scoprire il suo indegno attentato.

ATTO SECONDO.

Gran piazza, ove si vede la parte eminente della Città. Ponte, che attraversa il Ticino.

Arrivo del trionfatore Monarca. Omaggi della di lui corte: Gundeberga lo accoglie con trasporto. Chiede del figlio: sorpresa della Regina di non vederlo al suo seguito: ordina che si corra in traccia di lui. Con liete danze si festeggia il Sovrano. Frattanto il perfido Ministro comincia ad ispirare sospetti di gelosia nell'animo del Re. La gioja universale è interrotta dalla notizia che il reale infante è stato rapito. Sdegni e minacce di Arioaldo contro l'innocente sua sposa, che parte immersa nel dolore e nell'affanno. Il Ministro allora accusa apertamente la Regina d'un illecita corrispondenza con Tasone e promette al Re di dagliene le più convincenti prove.

ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Adalolfo, d'accordo colla favorita della Regina, introduce Tasone coperto del manto Reale nel gabinetto segreto di Gundeberga: giunge questa ed ingannata da Ensuida, s'avvia verso il gabinetto: ne sorte Tasone, il quale in prima credendosi amato dalla Regina gliene dimostra la sua

gratitudine, ma scacciato da essa rivela quanto dal Ministro gli era stato supposto. Se ne sdegna Gundeberga; ma sorpresi dal Re e dal Ministro, questi uccide Tasone perchè non iscopra il tradimento, ed il Re ordina ad Adalolfo di trasportare Gundeberga nell'antico castello di Lomello per ivi subire il suo castigo.

ATTO QUARTO.

Folto, montuoso bosco. Castello di Lomello con ponte levatojo. Acquedotto sotterraneo, che corrisponde all'interno del Castello.

Pastori e Pastorelle che ritornano dai loro lavori e con festose danze esprimono il loro contento. Si vedono gli sgherri di Adalolfo condurre a forza il fanciullo nel bosco; indi lo stesso Adalolfo colla Regina s'avvia verso il Castello. Le grida del ragazzo sospendono la partenza di Gundeberga, che vuol correre in cerca del figlio. I pastori, accortisi del tradimento, accorrono in difesa del Reale infante, e vincono i satelliti del Ministro. Adalolfo disperato trascina la Regina nel Castello e ne fa alzare il ponte; ma un vecchio pastore accennando l'acquedotto sotterraneo indica il mezzo di salvarla. I seguaci del Re giunti opportunamente conducono alla Città in trionfo il ritrovato Reale fanciullo.

ATTO QUINTO.

Appartamenti Reali.

Il Re in preda a profonda tristezza. La favorita della Regina pentita del suo fallo accorre per isvelare la trama del Ministro. Giungono i seguaci del Re col di lui figlio, che racconta al padre tutto quanto ha veduto. Sdegno del Sovrano. Partenza di tutti per correre in soccorso della Regina.

ATTO SESTO.

Cortile sotteraneo nel castello di Lomello. Si discende per ispaziosa scala. Acquedotto, che corrisponde all'esterno del castello.

Gundeberga rinchiusa in questo tetro luogo è in preda del vile Ministro, che tenta ogni mezzo per indurla alle sue brame. Vuole infine ucciderla, ma un cupo rumore lo arresta. I Pastori penetrando per l'acquedotto ed i seguaci del Re abbattendo cogli arieti il muro entrano da tutte le parti, uccidono Adalolfo, e termina l'azione colla universale esultanza.

=

50749

